

Longhini: «Gesualdo musicista estremo che anticipò il '900»

Il principe di Venosa secondo il docente bresciano che ha inciso tutti i madrigali

Il più ardito, il più eccentrico, il più radicale. I superlativi abbondano quando si parla di Carlo Gesualdo, il principe di Venosa, un caso nella storia della musica che ancora fa discutere a quattro secoli esatti dalla morte. Come musicista fu imprevedibile, ai confini dell'anarchia, tormentato, saturnino, torbido, fantastico. «Artificiosissimo» per i commentatori dell'epoca.

Ricchissimo per nascita: sua madre è figlia di Margherita de' Medici, nipote di Papa Pio IV, sorella del Cardinal Borromeo (il futuro San Carlo), cugina di Federico (l'altro Borromeo di manzoniana memoria) viene educato in un clima di ardente religiosità e rigorosa disciplina, con gli Esercizi spirituali di Ignazio Loyola come pane quotidiano. Destinato a carriera ecclesiastica, di colpo ere-

ditato per l'improvvisa morte del fratello maggiore un regno esteso da Napoli a Foggia. Si sposa con la cugina Maria d'Avalos, bellissima nobildonna, che sorprende in flagrante adulterio e la uccide con l'amante. Per un anno si rinchioda, in turbato isolamento, nella dimora irpina di Gesualdo, con propositi espiatori vi fa costruire due conventi. Va a Ferrara, poi a Venezia, ritorna al suo castello lontano dal mondo, dove trascorre gli ultimi 17 anni in volontaria e cupa segregazione. Muore nemmeno cinquantenne. Trasforma lo smisurato disordine

delle sue passioni in insaziata febbre sonora. In nessun'altra musica anteriore al «Tristano e Isotta» amore e morte sono coniugati con tale intensità morbosa.

Il suo «Sesto libro» di Madrigali è per Igor Stravinski «una cena di ventitré tartine al caviale», e per il grande musicologo Claudio Gallico «la sua opera è percorsa da un'incessante irrequietezza della comunicazione, stilizzata in una selva di finzioni e di maschere: la cultura rinascimentale è disintegrata»,

Nei suoi madrigali passa dalle grida di morte ai minimi sospiri, dai giubili amorosi scende ai sordi rantoli dell'agonia, con espressionistiche distorsioni, inaudite fino al Novecento.

Ne parliamo con Marco Longhini, docente al Conservatorio di Brescia, che ha appena terminato l'incisione di tutti i madrigali gesualdiani

dopo sei anni di lavoro con il gruppo vocale «Delitiae Musicae». **Da dove nasce l'incredibile linguaggio di Gesualdo?**

Gesualdo è un fenomeno unico. Non ha il problema né della committenza, né del pubblico. Crea musica «reservata», destinata al consumo di una selezionatissima élite e questo gli consente una piena libertà. Nessuno cui rendere conto, si stampa perfino le composizioni in un'autonomia totale, che si riverbera nell'opera. L'unico suo progetto è giungere a un'arte personale, estrema, irripetibile.

L'INTERPRETE

«Per certi versi il principe dei musicisti mi ha cambiato la vita»



Il principe e i suoi interpreti

■ Nell'immagine in alto il volto di Carlo Gesualdo di Venosa e qui accanto il coro «Delitiae Musicae», col direttore Marco Longhini (il primo a destra), che ha inciso tutti i madrigali del compositore cinquecentesco



Quale la difficoltà maggiore per un interprete che affronta Gesualdo?

La risposta scontata sarebbe: dissonanze, duri salti, modulazioni lontane, impervia intonazione. In realtà, la vera sfida è oratoria. Mentre le sue linee orizzontali possiedono una logica, l'eloquenza eccede sempre l'epoca. Ogni volta va capita, ricreata, restituita.

Non sono rari i casi in cui ho scoperto il significato di un suo brano solo dopo più giorni di studio e di meditazione. Ho compreso il valore assoluto del silenzio. In lui la parola genera il suono, mai viceversa. Ho dovuto estremizzare l'espressività. Le sue pause sono assordanti, fanno paura.

Che cosa accade dopo molti anni

di confronto con Gesualdo?

Sei messo di fronte al Destino. Su ventitre madrigali dell'ultimo suo libro, diciassette contengono la parola morte. Impossibile non fare i conti con il senso dell'esistere. Per certi versi, il «Principe dei musicisti» mi ha cambiato la vita.

La musica di Gesualdo stupisce ancora?

La sua non convenzionalità è ogni volta un colpo al cuore. Però, all'inizio, non puoi ascoltarlo per più di dieci minuti di fila. Partite da un brano alla volta, leggete ripetutamente, prima, il testo, lasciatelo sedimentare. Riprovateci. Sono gemme concentratissime. Diamanti spesi nello spazio.

Enrico Raggi